

PAOLO GHEZZI, *Il bisogno di sogni altri*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/10, (2000), pp. 18-19.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



# Il bisogno di sogni altri

PAOLO GHEZZI

**D**ieci anni fa era appena caduto il Muro di Berlino e si respirava nell'aria la fine della Prima Repubblica, anche se non sapevamo ancora che Di Pietro e Bossi sarebbero stati i suoi giustizieri.

C'era, forse, più voglia di cambiare il mondo, ma di lì a poco la guerra contro l'Iraq ci avrebbe mostrato la terribile ambiguità dell'intervento militare umanitario affidato all'unica Superpotenza rimasta a livello mondiale: il Gendarme a stelle e strisce ci offrì Desert Storm come un grande kolossal propagandistico della guerra giusta, solida tecnologica risposta demo-capitalistica alla guerra santa degli islamici.

Dunque si metteva in soffitta, dieci anni fa, il Grande Fratello della feroce utopia comunista, e ci si preparava a venerare l'unico Grande Fratello legittimato dall'Occidente a imporre la propria supremazia ideologica e pragmatica: il Mercato, Fratello maggiore ormai della politica ridotta ad un ruolo ancillare, sorellastra dell'Impero del dollaro, o perfino cameriera.

Non eravamo più un popolo di santi, navigatori ed eroi. Non eravamo ancora il popolo dei telefonini e di Internet.

Gli ultimi dieci anni del secondo millennio hanno marcato soprattutto un salto antropologico indotto dalla tecnologia delle comunicazioni: il poter parlare praticamente con chiunque a qualunque ora e in qualunque luogo della terra, ha sconvolto definitivamente – mi pare – i ritmi esistenziali già stravolti dal telefono di massa, dalla televisione onnivora, dal computer casalingo.

Il risultato è stato, soprattutto, il declino del valore della parola, la sua moltiplicazione infinita nella nuova koinè dell'infoinglese, e la parallela smobilizzazione di qualunque pensiero forte a favore della debolezza dell'apparenza, dell'immagine effimera.

La capacità di astrazione, e dunque di universalità, del logos, rischia di essere risucchiata dalla logica prevalentemente visiva e combinatoria di windows, delle finestre computerizzate di Bill Gates.

Il Grande Fratello non è più la maschera totalitaria immaginata dal socialista antistalinista Orwell nel 1948, si è frantumato in milioni di piccoli fratelli creati a immagine e somiglianza di Sua Maestà il Mercato Globale.

E forse non è un caso che il programma-culto di fine secolo, il Grande Fra-

tello appunto, possa essere letto come l'approdo finale della banalizzazione delle individualità, l'apologia della stupidità, il trionfo della spudoratezza: non certo per le ridicole scene di sesso, ma per l'osceno esibirsi della sfera personale, per la banalizzazione del dialogo forzato, per l'ostentazione del vuoto esistenziale.

I dieci piccoli indiani di Agatha Christie mettevano almeno in gioco la propria vita, nel meccanismo cifrato del giallo alla fine del quale "non ne rimase nessuno". I dieci italianuzzi senza qualità del canale berlusconiano erano invece impegnati in una vita artificiale, paralizzata dalla noia in quanto senza progetto, ossessionata dal dover dare un'immagine commerciabile di sé e dominata da un unico scopo, ovviamente mercantile: eliminare gli altri per guadagnare un premio finale, peraltro, di ridicola entità. Duecentocinquanta milioni, mentre col Superenalotto dello Stato biscazziere si possono vincere cinquanta miliardi.

Ecco, la piccola fraternità del Margine, che compie vent'anni ingrigendoci le tempie, mi sembra immodestamente una familiare, umanistica, microcomunitaria alternativa alla totalizzante, alienante fratellanza del mercato dei sei miliardi di piccoli fratelli consumatori, programmati per desiderare le stesse cose, mentre noi conserviamo il bisogno di sogni altri. E alti.



---

## Buon Coraggio

PAOLO GIUNTELLA

**V**orrei adottare nel decennio appena iniziato l'espressione di saluto che usano molti francesi: "buon coraggio". È di coraggio che il nostro nuovo tempo (si tratta davvero di un nuovo tempo, è finito il tempo "di crisi", altro che transizione) ha un grande bisogno per sostenere le sfide senza rimpiangere il passato, senza che ci riduciamo a riserva folk, e tuttavia accettando la globalizzazione come terreno di una nuova competizione tra fraternità e profitto, e